

Il socio Belgrano è d'opinione che il conferimento di questo titolo avvenisse in forza del *privilegio onorifico*, il quale soleva concedersi ad egregi cittadini non ascritti al Libro d'oro, e valeva per l'appunto ad equipararli ai nobili ne' trattamenti ed atti pubblici.

XVIII.

SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 2 maggio.

Presidenza del Preside ANTONIO PITTO.

Il socio Neri legge la prima parte di un suo lavoro intitolato *Note su Pier Luigi Capriata storico genovese del secolo XVII.*

I documenti e le carte degli Archivi che a' nostri di formano il principal subbietto delle ricerche e delle illustrazioni degli studiosi, giovano mirabilmente a togliere equivoci, a riempire lacune, a correggere errori, intorno a' fatti storici; e valgono altresì a porre in chiaro il vero carattere degli uomini ch'ebbero qualche fama, o che furono già dagli scrittori giudicati; i giudizi dei quali deggiono perciò alcuna fiata emendarsi od anco in tutto dismettersi. Molte ed erudite monografie indirizzate a questo fine comparvero già in Italia, specialmente dopo che il nostro Giovan Pietro Vieusseux ebbe fondato il pregevole *Archivio Storico Italiano*, monumento perenne di storia civile e letteraria; e a quelle pagine sì splendide per critica giudiziosa e per vastità di concetti, convien ricorra chi si piace dar opera a studi di sì fatta ragione. Non sia quindi disdicevole che io pure, *si parva licet componere magnis*, rechi innanzi le mie povere fatiche, volgendomi di preferenza alla istoria letteraria, e di questa alla parte men osservata fino a qui, vo' dire alla aneddottica e biografica. Nè io mi gioverò solo nelle modeste note che mi propongo dettare, dei documenti tratti da' nostri Archivi, ma eziandio di quelli giunti a mia notizia e pubblicati da altri, vuoi per di-

visato proposito, vuoi per semplice ed incidentale illustrazione ad opere di argomento diverso.

Il Regio Archivio genovese racchiude un vero tesoro di documenti d'ogni ragione; e se occorre non poca pazienza nel ricercarli, si è poi compresi da grandissima soddisfazione allorquando ritrovansi tutte quelle minute e non più udite notizie, che ci riconducono col pensiero ad altra età, ci fanno rivivere in quei secoli, ci discoprono i vizi e le virtù di altre generazioni e ci scorgono passo passo frammezzo a svariati avvenimenti della vita intima, donde si traggono i criterii per giudicare uomini e cose. Quante volte nello scorrere quelle carte io ho desiderato il pulito stile e la fervida immaginazione de' maggiori nostri novellieri; si mi veniano innanzi avventure or festevoli, or lacrimose, or crudeli, con quel seguito di piccioli fatti, di speciali particolarità, che formano il colorito della narrazione, e si reputano per lo più poste a studio dal novellatore per dar vivezza al racconto: onde riceve nuovo conforto l'opinione di que' saggi che stimarono ritrovarsi in sì fatti libri scritti per sollazzo uno storico fondamento, e noi genovesi n'abbiamo ad esempio una ben chiara prova nelle novelle del Bandello.

Fra le non poche filze da me ricercate io rinvenni alquanti documenti, da' quali apparisce in qual guisa si governavano i Magistrati della Repubblica cogli scrittori paesani e d'altronde, qual sorta di relazioni aveano con essi, come intendevano a dirigerne la penna, e la severa censura che intorno ai loro scritti adoperavano; soggetto a cenni ed appunti potranno quindi essere il Capriata, e l'Assarino, e il Siri, e Girolamo Brusoni non che altri di minor nome.

I.

Incomincio pertanto dal men dionesto, Pier Giovanni Capriata genovese, il quale die' fuori una storia d'Italia divisa

in tre parti edite in Genova, la prima nel 1638, l'altra nel 1649, e dopo la sua morte la terza, cioè nel 1663; ciascheduna delle quali, non che l'edizione di due soli libri uscita quasi a saggio nel 1625, porge cagione a note singolari che si rannodano alla vita letteraria dell'autore e servono a dipingerci la sua vera natura. Giovami però innanzi tutto ricordare il gran bene, che di lui dissero concordemente gli autori da me consultati. Mi passo del Soprani e dell'Oldoini e dico del Tiraboschi che affermò essere le sue storie in molto credito, dello Zeno che lo reputava degno di starsene in compagnia de' migliori storici italiani, del Denina che lo dichiarò il Guicciardini del seicento, del Napione che pure il proseguì di molta lode; a' quali tutti sovrastò lo Spotorno, che non consentendo al Tiraboschi d'avergli anteposto il Siri, ne loda l'ordine lucidissimo, la sagacia e l'imparzialità poichè *vivendo in città libera, e scrivendo senza amor di pecunia, dispensa con giusta mano gli encomi ed i biasimi*, onde egli se ne stà col parere del Muratori che al Siri l'antepose, tanto più avendo trasfuso ne' suoi annali tutto il *succo del Capriata non rade volte con le parole medesime; cosicchè . . . sì come l'Annalista di niuno scrittore fe' tanto caso nel secolo XVI, quanto nel Guicciardini; così nel secolo XVII seguitò specialmente il Capriata* (1), le quali lodi riconferma poi nell'imperfetto volume ultimo della sua opera, rispondendo ad una opposizione fattagli dal giornale la *Biblioteca Italiana*, là dove non menando buono allo storico della nostra letteratura quel compiacersi del copioso numero di storici avuti dalla Liguria, ed avvertendo che in generale non ebbero rinomanza al di fuori, nota come il Capriata sarebbesi forse distinto se avesse dettato con maggior nerbo (2).

(1) SPOTORNO, *Stor. Lett. Lig.* T. III, pagg. 60-62: T. V, pag. 26.

(2) *Biblioteca Italiana*, Fasc. ottobre 1827.

Tutti gli scrittori citati aggiustano intera fede al nostro storico, ond' è rimasta fama nei fasti della letteratura aver egli dettato con avvedutezza ed imparzialità grande, usando nel racconto franchezza e verità; le quali doti aveano pure in lui celebrate il Roquefort e il Ginguené nella *Biografia Universale*, e furono da poi ripetute dal Gamba riproducendo i giudizi del Denina e del Napione.

Ma io non so veramente se l'avveduto lettore resterà convinto della giustizia delle lodi toccate qui innanzi, dopo che gli sien conte alquante particolarità quinci e quindi razzolate e da me esposte per via di semplice narrativa; senza alcuna prosunzione di critico giudizio, e non avendone d'uopo i documenti ch' io reco, nè essendo io tale da sedere a scranna e sciorinar sentenze o volger biecamente in giro la stizzosa sferza d' Aristarco. Ma si rompa ogni indugio e venghiamo dunque ai ferri.

Pier Giovani era dottore di leggi e, secondo dicono, di qualche valenzia, ma natura gli fu tanto matrigna nel dono della parola che riuscì nell'*orare d' infelice espressiva* (1); questa la cagione dello avere egli dismesso l'avvocatura, come chè in un libello attribuito al Tesauro si legga *rinunziasse* all'esercizio dottorale *perchè poco gli profitava il far con la Toga enfiata il Fariseo*. Che chè sia di ciò gli è fuor dubbio siasi dato allo scrivere istorie innanzi al 1625, chè quest'anno appunto (e non nel 1626 come vuole il Gamba) pe' torchi del Pavoni uscirono i primi due libri delle *Istorie d'Italia*, nei quali si narra la guerra del Monferrato, originata dai piati insorti per la successione del Ducato di Mantova. Se dobbiam credere al citato libello furono i due libri indettati dal duca cardinale Ferdinando e posti fuori a sua petizione, certo è che in essi spicca l'animo appassionato a pro'

(1) SOPRANI, *Scritt. Lig.*, pag. 242.

degli spagnuoli, intendendo l'autore scagionarli dalle accuse e dai sospetti di aver essi avuto mano nella mossa d'armi del Duca di Savoia contro il Monferrato, e li manifesta in quella vece protettori del Duca di Mantova, il quale mercè il loro appoggio fu veramente ne' suoi possessi reintegrato. Nè lascia di pungere Carlo Emanuele e di narrare con poca benevolenza le male soddisfazioni avute dal principe Vittorio nel viaggio fatto per tale bisogna in Ispagna. Questo libro, ch'io non ho trovato nelle nostre biblioteche, e che fu due anni dopo ristampato a Milano dal Bidelli, si conobbe prima a Roma che a Torino, imperciocchè il P. Ferreri confessore del Duca di Savoia rispondendo li 24 febbraio 1626 all'auditore del cardinale Maurizio, monsignor Secondo Ferrero Ponziglione, dicea così: *Questa notte è gionto il correro et hora ricevo per mano del signor Secretario Vibò la gratissima sua delli XI di questo, la quale dimani primo giorno di quaresima farò vedere a S. A. essendo di molta consideratione il particolare di quei libri stampati dall'appassionato ed imboccato da spagnuoli genovese ecc.* (1). Sopra il qual soggetto tornava eziandio nell'altra lettera de' due marzo 1626, dove ringraziandolo delle comunicate nuove, accenna fra le altre a quella del libro fatto da quell'appassionato genovese la quale dice esser stata a tempo; e credo, così segue, che S. A. gli rimedierà con l'appologia motteggiatami da V. S. R.^{ma}, sebbene sin qui non è arrivata tal opera alle mani d'alcuno che si sia penetrato, ma si procurerà d'haverla per potersi opporre alle sue menzogne e passioni. Ond'è a credere che il Capriata conoscendo i rumori che il suo volume poteva destare a Torino non fosse stato molto sollecito a mandarlo colà, o lo avesse solamente e in modo segreto inviato a qualche libraio. E perchè il Ponziglione scriveva nell'aprile come ne avrebbe spedito alcun

(1) ADRIANI, *Mem. di mons. Sec. Ferrero Ponziglione*, pag. 516-517.

esemplare, a' 16 stesso il Ferreri annunciava che *li libri del Capriata finalmente si sono trovati, nè occorre che V. S. R.^{ma} gli mandi, et si va mettendo alla via e preparando la sua salza*; però poco dopo giunsero i libri da Roma e a' 24 ne era avvisato al Ponziglione il ricevimento, ma lo si avvertiva averlo già il Duca veduto e fatte ritirare le copie che erano appo i librai (1). Che la *salza* cui accenna il Ferreri, la quale dee essere tutt'una cosa coll'apologia consigliata dal Ponziglione e dal Duca divisata, sia venuta in pubblico io non potei rilevare, e nè manco se fosse veramente scritta. Senza meno Carlo Emanuele tanto valeva nelle lettere da ribattere con acutezza e vivacità le accuse del nostro storico, ce ne assicura l'illustre Federigo Sclopis nella erudita sua lettera sulle scritture politiche e militari dei Principi di Savoia, dove leggo altresì una noterella degli scritti da quel Principe lasciati, nè vi è questo nel novero; se per avventura non si dee riporre fra quelli di non molta importanza, de' quali l'egregio autore non stimò dovercene dar contezza.

Avveniva intanto nella città nostra la ben nota congiura di Giulio Cesare Vacchero, la quale non dee in conto alcuno esser da me narrata, poichè niuno per certo ne ignora le cagioni ed i particolari dagli storici discorsi, ed in ispecie dal famoso giureconsulto Raffaello Della Torre in quella sua lodatissima relazione mandata fuori per la prima volta dall'egregio avv. Bixio nell'*Archivio storico*; dirò solo intorno a questa scrittura, venendomene ora il buon destro, che a quel tempo, e fu nel 1634, rigorosamente ne venne proibita la stampa, e con ogni diligenza, mercè ordini dati ai residenti ed ai consoli tutti della Repubblica, si procacciò ritirare eziandio le copie manoscritte, che, secondo pare, erano in gran numero. E ciò dopo avere ingiunto al Della Torre di consegnare non

(2) ADRIANI, op. cit., pag. 534.

solo l'originale, ma altresì tutti quelli esemplari che ne andavano attorno, dovendo egli togliersi carico di raccogliarli; più gli si vietava porla in luce in qualsivoglia luogo, e se avvenisse terrebbesi da lui e per suo ordine fatto; si recasse infine a Palazzo a render ragione dello aver rotto il giuramento, propalando le segrete cose della congiura, ed in ispecie d'aver sì male scritto della Repubblica e della sua amministrazione. E tanto cuoceva al governo si fatta scrittura, che avuta lingua nel 1656 trovarsene una copia presso Ottavio Filiberto orologiaio a Banchi, tratta da altra posseduta dal procuratore Confredi, le mandò subito a sequestrare (1). A questa congiura adunque partecipò il Capriata; la qual cosa dee recar grande meraviglia ove si riguardi alla poca benevolenza dimostrata verso quel Duca che fu ispiratore e promotore dei miserevoli torbidi di quegli anni. Mi è uopo tuttavia avvertire non aver sortito ritrovare alcun documento intorno a ciò nell'Archivio nostro, si produrre questa notizia sulla fede del dotto Ercole Riccotti, il quale ci afferma altresì come Pier Giovanni si offerisse al Duca *per ire in nome del popolo a Madrid a protestare contro a' supplizi presi*; ed ivi essersi recato dappoi, donde mercè il Gandolfo vescovo di Ventimiglia facea pratiche per stampare la sua storia a Torino sotto la protezione del Duca, e se si credesse *mancarvi qualcosa del gusto di S. A. si vorrebbe sapere in tempo per poter complire con l'obbligazione*. Nè si può davvero dubitare minimamente di questi fatti, che il prelodato autore rilevò dalle carte degli Archivi generali del Regno (2). E qui parmi non non sia fuor proposito osservare come il Semeria (3) mal s'apponga scagionando il vescovo Gandolfo dalla nota di par-

(1) Arch. R. Genov. *Secretorum*, filza 20.

(2) RICOTTI, *Stor. monarch. di Savoia*, T. V, p. 365. *Atti R. Acc. di Tor.* Vol. 3, pag. 489.

(3) *Secoli crist. della Lig.*, T. II, p. 517.

zialità verso il Duca di Savoia, imperciocchè manifesta apparisce dalla benevolenza onde fu da questi proseguito, ed è poi affermato dal Gioffredo storico di vaglia a cui, dirò di passaggio, il governo genovese negò mai sempre le notizie domandate in servizio della sua *Storia dell' Alpi marittime* (1); e lo mostrano lo aver avuto in premio de' suoi servigi la contea di Riccardone e di Melazzo e l'essere stato poi nel 1633 eletto vescovo d'Alba a petizione del Duca stesso; or maggior conforto riceve l'argomento, secondo parmi, per la mediazione sua nelle non certo lodevoli relazioni del Capriata colla Corte di Torino. Sembra però che si fatti maneggi non giungessero a buon fine, imperciocchè *mancato forse* al Capriata, si come recita il Ricotti, *il denaro di Savoia, se le voltò incontro, e sfavorevolmente scrisse del Duca stesso, a cui aveva esibita la sua penna, tacciandolo persino a torto d'essere fuggito nella spedizione di Savona* (2). In fatti nel libro nono della sua storia (3) ei coronava con tanta menzogna le molte contumelie scagliate in più o men velata guisa contro Carlo Emanuele, il quale potrà ben notarsi di smodata ambizione, di fallace politica, e di strana avventatezza, ma non mai di viltà, ed ognuno mezzanamente istruito nelle istorie nostrali vorrà in ciò convenire.

La prima parte adunque della Istoria ond'io ragiono, che narra gli avvenimenti seguiti fra il 1613 ed il 1634, usciva in Genova pe' tipi di Giovanni Calenzano e Gio. Maria Farroni sul cadere del 1638, avendone ottenuto fin dall'anno innanzi a' 22 giugno il permesso degli Inquisitori di Stato; i quali consentivano alla stampa purchè fossero prima corretti que' luoghi notati dai revisori Gio. Batta Italiano, Gio. Fran-

(1) A. R. Genov. *Misc. Polit. Econom.* Fil. 4.

(2) Atti cit., pag. 489; Stor. cit., T. V, p. 366.

(3) Pag. 544 e 545.

cesco Lomellino ed Alessandro Spinola (1). Non ho potuto rilevare dai documenti e dagli autori se la pubblicazione dell'opera levasse doglianze a Torino; è certo però che gravissime ne sollevò a Venezia, a cagione del racconto posto nel libro undecimo intorno alla vergognosa sconfitta ch'ebbero a Valleggio le truppe di quella Repubblica, e l'autore sfuggì al pugnale della Inquisizione di Stato in grazia della generosità di Zaccaria Sagredo, il quale, come che fosse capitano in quella malavventurata impresa, ricusò l'opera del sicario che a lui come ad uno degli Inquisitori avea offerto il suo braccio (2). E mi è avviso che altresì in Francia ne uscisse qualche censura, perchè Giuliano Spinola-Marini avvisa da Venezia nel dicembre 1645 il Senato *che qui si traduce dal francese in italiano un libro intitolato il CONSIGLIERE, quale conviene sia moderno poichè parla contro l'istoria del Capriata, e parla malissimo della nostra Repubblica* (3); d'esso libro però non rinvenni alcuna notizia appo i bibliografi.

Ma il più gran vampo se ne menò dalla Corte romana, la quale mosse le alte querele contro il governo della Repubblica come quello che ne avea permessa la stampa; e perchè in allora aveansi negoziati con il Pontefice, era uopo far ragione ai suoi lagni. Due quistioni agitavansi a que' tempi in Roma in fatto di cerimoniale; mi passo della futile e inverconda dibattutasi a cagione della sedia dogale in san Lorenzo, contro l'arcivescovo Durazzo cui deve tanto la chiesa nostra; ben dirò come vivamente si maneggiassero colà e il residente e il cardinale Protettore della Repubblica per l'altra non meno leggiera, cioè la pretesa delle regie onoranze. Nè importa rammentare qui i molti libri dettati intorno a sì fatto

(1) A. R. Genov. *Polit.*, mazzo 18, n. 24.

(2) SIRI, *Mem. rec.*, T. 7, pag. 118.

(3) A. R. Genov. *Secret.*, filza n. 16.

argomento, e le allegazioni sciorinate con erudita faraggine dai giureconsulti, chè tutti conoscono ad esempio le operette del Borgo, del Federici, dello Sperone e d'altri autori, i quali tutti scrivendo per pubblico servizio doveano poi essere dal governo con qualche dono remunerati; e questo avveniva in ispecie verso i non genovesi sì come più volte m'è occorso rilevare dai documenti: così per toccare d'uno, noterò Luigi Manzini da Bologna regalato d'una ricca e bella collana con medaglia d'oro rappresentante lo stemma della Repubblica del valore di cento scudi, in premio d'aver scritta e stampata nel 1646 *La via lattea per la maestà della Serenissima Repubblica di Genova*.

È una vera pietà il vedere con quanto calore s'occupavano i moderatori della Repubblica di sì picciole ed oziose faccende, da essi magnificate in guisa che tu reputi per poco abbia da quelle a derivare la felicità o la ruina dello Stato; e la bisogna stava loro sì a cuore che d'ogni opportunità si giovavano pur di giugnere allo intento desiderato. Sedeva allora pontefice Urbano VIII poco amico de' genovesi a cagione de' legami che essi avevano colla Spagna, e stavano a lui accosto i cardinali nipoti Francesco ed Antonio Barberini dividendone le antipatie, coi quali singolarmente era uopo maneggiarsi per condurre a fine felice i negozi. Il Capriata forse indettato dagli Spagnuoli, giudicò con molta asprezza di Urbano, nè fu avaro di vivaci parole sul conto del cardinale Antonio, il quale per opera d'un suo domestico prelado se ne risentì appo Pietro Francesco Spinola residente genovese a Roma; e questi incontanente ne avvisava il Doge con lettera de' 12 febbraio 1639, osservando che sarebbe conveniente non lasciar sfuggire congiuntura di porgere al Papa ed ai cardinali un securo testimonio di benevolo favore e di ossequiosa osservanza (1). I Collegi discorsa la pratica ri-

(1) A. R. Genov. *Lett. Ministri*, Roma, M. 11.

spondevano ai 25 lodando la diligenza del residente ed il suo valore ne' pubblici affari, e diceano intorno al Capriata *che veramente nella sua historia egli ha scritto molte inettie e cose senza fondamento o sostanza, che perciò V. S. si veda con quel Prelato e le dica primieramente che questi SS. Ser.^{mi} continuano in gradirgli la buona inclinatione che ha verso la Repubblica con gli effetti che va dimostrando, e ricordi che dà a beneficio di essa, e che sapendosi chi sia esso prelato corrisponderanno con ogni buona volontà, e che rispetto all' amenda dell' errori saranno pronti farla fare nelle maniere che i Sig.^{ri} Barberini comanderanno, o come ricorderà esso prelato informato degli ultimi sensi di quella casa, e che intorno ciò et in ogni altra cosa procureranno sempre dare a cotesti Sig.^{ri} Nipoti ogni gusto possibile, e si incontreranno sempre le occasioni. Si starà dunque aspettando quello che per aponto sarà a V. S. stato risposto, parendo però che ogni rimedio sia poco accertato e più tosto per corroborare che per diminuire il scritto in quell' historie, ad ogni modo si conformeranno col loro senso (1).*

L' opinione molto giusta ed accorta che un qualsivoglia provvedimento avrebbe eccitato, come avviene, la curiosità e dato conforto eziandio alla narrazione, non era in conto alcuno divisa da quei Prelati romani, che intendeano in quella vece procacciarsi un singolare soddisfacimento dal governo della Repubblica; perciò sollecitavano lo Spinola a fin chè dal libro settimo fino al fine di tutta l' historia, così riferiva il residente, *si emendassero que' luoghi ne' quali licentiosamente si parla di Nostro Signore, del Sig. Cardinale Barberino, di Monsig. Giulio Mazzarino e d' altri ministri di questa corte; aggiungeva poi non volersi togliere sì fatta briga il prelato, il quale però si esibiva non appena la desiata sodisfatione fosse avvenuta penetrare apertamente i sensi del Pontefice in riguardo delle regie onoranze. Ma i Collegi, come che si manifestas-*

(1) A. R. Genov. Litter. Reg., a. 1639, n. 245.

sero parati ad appagare i desideri di Roma, non s' affrettarono gran fatto ad appigliarsi a qualche partito, volendo in prima aver certo sentore del modo con che si incamminava il negozio, e *secondo che si vedrà prendere buona piega*, così scrivevano, *si farà correggere gli errori del Capriata come costesti Barberini o altri in lor nome ricorderanno*; tornavano poi a confermare la loro opinione altra volta espressa, credere cioè che *tal correctione possa essere di poco profitto, e più tosto atta ad autenticar quella historia che ad altro*, della qual cosa lasciavano perciò tutto il pensiero a quei Signori; e perchè lo Spinola insisteva anche a nome del cardinale Borghese, ascritto di fresco alla genovese nobiltà e protettore della Repubblica, esser di molto giovamento ad ottenere i tanto agognati privilegi regali il concedere sì fatta soddisfazione, replicavano i Collegi non credere *che tale correctione possa dare sì gagliarda spinta alle pretensioni della Repubblica*. Divinavano per avventura i governanti quanto doveva accadere e da buoni diplomatici, ricordevoli dell' adagio *do ut des*, stavano sul tirato; se non che i Barberini volevano spuntarla ad ogni costo e avvedutisi della raggia, finissimi ed astutissimi essendo, diventarono assai più dolci e si fecero intendere col Borghese non restii ad assentire alla dimanda della Repubblica; onde udite le buone novelle subito nel Maggio si faceva provvigione contro la storia, deputando due de' Collegi *qui considerent quo pacto damnari possit historiam Doctoris Petri Joannis Capriatae historici parum fidelis*, essendo certo avere egli in alcuni luoghi del suo libro recato danno manifesto alla Repubblica e sparlato del Pontefice; nè si passino dall' osservare se per sorte fosse stato nella stampa con frode cambiato un libro nel quale erano appunto cadute le correzioni dei primi censori; ciò agli 11, ed ai 19 Raffaele Della Torre e Benedetto Viale riferivano si dovesse proibire l' opera *donec expurgetur* (1). Suc-

(1) A. R. Genov. *Secret.*, filz. num. 10.

cedeva incontanente analogo decreto, che confermando la relazione dei deputati, vietava a chicchessia di ritenere in propria casa l'opera e di venderla, ordinava ai possessori di portarne gli esemplari a Palazzo entro il termine di giorni quindici sotto pena di lire 500 a cui contravvenisse, dava balia al Pretore urbano dell'eseguire e voleva ne fosse fatto pubblico bando affinchè niuno lo ignorasse (1).

Ne dava avviso sollecito allo Spinola il segretario nel seguente giorno 20 Maggio dicendogli: *Questi SS.^{ri} Ser.^{mi} tengono memoria di servire S. Santità e la sua casa in ogni occasione; onde havendo applicato l'animo all'istoria del Capriata, di quale a V. S. parlò Mons. Contiloro, hieri fu da' SS.^{mi} Collegi per servire a S. Santità proibita DONEC EXPURGETUR. Potrà V. S. dirlo a Mons. Contiloro acciò sappi quel che passa, e che dovendosi purgare si haverà principal mira a che resti Sua Beatitudine soddisfatta. Et intanto resta proibita l'opera tutta. E questi SS.^{ri} Ser.^{mi} non han potuto far maggior dimostrazione, che dannar l'opera nel modo suddetto* (2). Non dimenticavasi però ricordare al residente il negozio che stava in cima ad ogni altro pensiero, e ciò si faceva sul chiudere la lettera porgendo un utile avvertimento allo Spinola intorno al modo col quale doveva governarsi, e procurerà, così dice, *di vendere il negotio caro nella maniera che alla molta sua destrezza parerà*; preziose parole son queste nelle quali stà compendiata buona parte della sapienza diplomatica di tutti i tempi, e a noi in singolar guisa manifesta quanta importanza si ponesse in poco serie quistioni di cerimoniale, che niun utile recavano al governo, erano d'eccecitamento a' scrittori venali, ed a legulei, e toglievano alla Camera egregie somme onde maggiore pro' potea trarsi; ne son prova i non lievi dispendi occorsi per la missione del Rodino

(1) *Appunti stor.*, ms. R. Univ., Vol. IV, Suppl. carta 45.

(2) *Reg. Litter.*, num. 245.

a Ferdinando III e l'inconsulto dono a questi fatto dei 300000 fiorini in cambio d'un titolo, che lusingava l'orgoglio, ma non aggiungeva briciolo di possanza e autorità; quindi è che occorrono frequenti a questi anni i biglietti di calice e i ricordi a' Collegi, ne' quali si muovono lamenti per le spese soverchie che superano l'entrate, e si fatta verità chiara apparisce dalle relazioni della Camera e dalle providenze indirette a far danaro. Se lo Spinola si destreggiasse a seconda delle ricevute istruzioni non sò, leggo bensì come agli 11 giugno scrivesse a' Collegi che *Monsignor Contiloro diede parte egli medesimo al Cardinal Barberino della proibitione che costì s'era fatta dell' historia del Capriata a sola cagione d'incontrare il suo gusto e la propria sua soddisfattione, e che S. Eminenza riceve a gratia particolare questa dimostrazione* (1).

La condiscendenza palesata dal Governo genovese verso la Corte romana doveva, secondo speravasi, essere arra di vicedevole favore; senonchè il fatto volle questa fiata sbugiardare il noto proverbio *Genovese prende e non rende*, e per converso confortare, mercè la sua inesorabile autorità, l'altro adagio napoletano *Avuta la grazia gabbato lo santo*. Imperciocchè i Cardinali nipoti da prima si fecero assai tiepidi ed incerti sul fatto delle onoranze, poi si aprirono ostili, e papa Urbano troncò infine ogni controversia con un chiaro diniego.

(Cont.)

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Zur Verfassung und Verwaltungsgeschichte von Genua in zwölften Jahr-hundert (Sulla storia della costituzione ed amministrazione di Genova nel XII secolo). *Dissertazione inaugurale* di T. BLUMENTHAL, per conseguire il Dottorato in Filosofia all' Università di Gottinga, 1872, pagg. 74.

(1) *Lett. Min.* I .